



urbanistica

INFORMAZIONI

■ **Conoscere per agire** ■ La **questione urbana** e il futuro del Paese ■ **FOCUS Industria e città** ■ **FOCUS** Il recupero del patrimonio urbano di **Mogadiscio** ■ **MOSAICO ITALIA** Questioni consolidate e prospettive di innovazione per una **nuova legge urbanistica** regionale nel **Lazio** ■ La **Calabria** come laboratorio di **innovazione**. Attualità e prospettive dell'urbanistica ■ **PODCAST** UP 2025 Apprendere **accessibilità** e **inclusione**. Qualità, attrazione ed efficienza dei territori ■ **SPAZIO GIOVANI** Displacing the **new urban question**. Bernardo Secchi's urbanistica and plantation territories in **North/East Sumatra** ■ **URBANISTICA, SOCIETÀ ISTITUZIONI** Rinascita del **Velino**: progetto di riqualificazione per il **lungofiume** a Rieti ■ **Case senza città**. Il **Piano casa** tra emergenza abitativa, finanza immobiliare e assenza di progetto urbanistico ■ La mappa dei **bisogni** del Comune di Siacca ■ **UNA FINESTRA SU...** La **Biennale** di **Venezia** ■ **ASSOCIAZIONI ECTP-CEU** 15th Biennale "The Lens of Time in Spatial Planning" **ASSURB** Pianificare le città con l'AI **SIU** Note in ordine ad aspetti urbanistici nel Ddl 2826/2026 ■ **SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI** **Patrimonio urbano** ■ IV di **COPERTINA** **PARMA**: patrimonio e paesaggio urbano ■

327

Rivista bimestrale
Anno LIV
Maggio-Giugno
2026
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale
€ 10,00

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma – Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – DCB – Roma

**Rivista bimestrale urbanistica
e ambientale dell'Istituto
Nazionale Urbanistica**

Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica

Carolina Giaimo

Vicedirettore

Vittorio Salmoni

Redazione nazionale

Francesca Calace, Marcello Capucci,
Emanuela Coppola, Carmen Giannino,
Elena Marchigiani, Franco Marini,
Stefano Salata, Ignazio Vinci

Segreteria di redazione

Valeria Vitulano (responsabile),
Andrea Nino, Agata Grazia De Domenico

Progetto grafico

Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione

Valeria Vitulano, Andrea Nino,
Agata Grazia De Domenico

Immagine in IV di copertina

*"Contrasto visivo", Ospedale vecchio
di Parma*

Crediti fotografici: Marco Gheri

327

Anno LIV
Maggio-Giugno 2026
Edizione digitale
Euro 10,00

Finito di stampare il 23 luglio 2026

**Comitato scientifico e Consiglio
direttivo nazionale INU**

**Componente eletta dall'Assemblea dei
Soci (Roma, maggio 2025):**

Luca Barbarossa, Bertrando Bonfantini,
Francesca Calace, Romina D'Ascanio,
Carmen Giannino, Valeria Lingua,
Roberto Mascarucci, Francesco
Domenico Moccia, Michele Talia, Città
metropolitana di Torino, Comune di
Ancona, Regione Campania.

**Componente dei Presidenti di Sezione
e secondi rappresentanti:**

Franco Alberti (Veneto), Andrea
Arcidiacono (Lombardia 2° rap.),
Carlo Alberto Barbieri (Piemonte
e Valle d'Aosta 2° rap.), Vittorio
Emanuele Bianchi (Emilia-Romagna),
Alessandro Bruni (Umbria), Francesca
Calace (Puglia), Camilla Cerrina Feroni
(Toscana), Paolo Colarossi (Lazio),
Emanuela Coppola (Campania),
Pasquale De Toro (Campania),
Donato Di Ludovico (Abruzzo e Molise),
Marco Engel (Lombardia), Sandro
Fabbro (Friuli Venezia Giulia), Carolina
Giaimo (Piemonte e Valle D'Aosta),
Francesco M. Licheri (Sardegna),
Domenico Passarelli (Calabria), Renato
Perticarari (Marche), Chiara Ravagnan
(Lazio 2° rap.), Lorenzo Rota (Basilicata),
Alessandro Sgobbo (Campania 2°
rap.), Silvia Soppa (Liguria), Michele
Stramandinoli (Alto Adige), Vincenzo
Todaro (Sicilia), Anna Viganò (Trentino).

**Componenti regionali
del comitato scientifico**

Abruzzo e Molise: Massimo Angrilli (coord.)

Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)

Basilicata: Simone Corrado (coord.)

Calabria: Gabriella Pultrone (coord.),
gabriella.pultrone@unirc.it

Campania: Giuseppe Guida (coord.),
Arena A., Berruti G., Gerundo C.,
Grimaldi M., Somma M.

Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.),
simona.tondelli@unibo.it, Vecchi L.

Friuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro (coord.)

Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.
ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.

Liguria: Franca Balletti (coord.),
francaballetti@libero.it

Lombardia: Iginio Rossi (coord.),
iginio.rossi@inu.it

Marche: Roberta Angelini (coord.),
robyarch@hotmail.com, Vitali G.

Piemonte: Ombretta Caldarice (coord.),
ombretta.caldarice@polito.it, La Riccia L.,
Pinceghe B., Vitulano V.

Puglia: Olga Giovanna Paparuso
(coord.), olga.g.paparuso@gmail.com,
Patruno M.

Sardegna: Anna Maria Colavitti (coord.)
amcolavt@unica.it

Sicilia: Vincenzo Todaro (coord.),
vincenzo.todaro@unipa.it, Giampino A.

Toscana: Leonardo Rignanese (coord.),
leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F.,
Nespolo L.

Trentino: Giovanna Ulrici (coord.)

Umbria: Marco Storelli (coord.)

Veneto: Matteo Basso (coord.),
mbasso@iuav.it



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della
stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni

Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;

Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.

Direttore responsabile: Francesco Sbeti

**Consiglio di amministrazione
di INU Edizioni**

F. Sbeti (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
D. Passarelli (consigliere),
L. Pogliani (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli

Email: inued@inuedizioni.it

**Redazione, amministrazione e
pubblicità**

INU Edizioni srl

Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Contatti

redazione.urbanistica@inuedizioni.it
inuedizioni.com
direttrice.urbanistica@inuedizioni.it
inuedizioni.com

Urbanistica Informazioni è una Rivista
scientifica del ranking ANVUR - Agenzia
Nazionale di Valutazione del Sistema
Universitario e della Ricerca

APERTURE

- 4** **Conoscere per agire. Il benessere come principio ordinatore dello sviluppo oltre la crescita**

Carolina Giaimo

IL PUNTO

- 7** **La questione urbana e il futuro del Paese**

Michele Talia

FOCUS

INDUSTRIA E CITTÀ: POLITICHE DI TRANSIZIONE E RIGENERAZIONE URBANA NEI SITI COSTIERI EX ILVA

a cura di Emanuela Coppola

- 11** **Il difficile equilibrio tra città e industria. Il ruolo dell'urbanistica nella rigenerazione dei maggiori siti siderurgici costieri**
Emanuela Coppola
- 15** **Rigenerazione territoriale e transizione giusta nei contesti post-industriali: il caso di Taranto e la governance collaborativa del mar Piccolo**
Maria Casola, Eleonora Giovane di Girasole

- 21** **Piombino 'città fabbrica': un processo di lungo periodo tra ricerca di un nuovo equilibrio territoriale e diversificazione del modello di sviluppo**
Camilla Cerrina Feroni
- 25** **Genova Cornigliano, la 'città d'acciaio' complessa**
Francesco Gastaldi
- 29** **Bagnoli contesa. La Coppa America e l'urbanistica senza progetto**
Michelangelo Russo

FOCUS

IL RECUPERO DEL PATRIMONIO URBANO DI MOGADISCIO FRA DEMITIZZAZIONE E MUSEALIZZAZIONE

a cura di Elio Trusiani e Maria Spina

- 35** **Il patrimonio culturale somalo tra istanze distruttive e prospettive di conservazione. Intervista a Khalid Mao Abdulkadir e Nuredin Hagi Scikei**
Maria Spina, Elio Trusiani
- 41** **La Somalia e il Piano Mattei per l'Africa: coerenza strategica e sfida decisionale**
Ahmed Faghi Elmi
- 44** **Mogadiscio e la trasformazione in città coloniale**
Alessandro Volterra
- 49** **Il patrimonio urbano di Mogadiscio: strategie internazionali e questioni emergenti**
Elio Trusiani
- 53** **La Somalia tra nomadismo e stanzialità. Una molteplicità culturale da capitalizzare**
Maria Spina

MOSAICO ITALIA

Questioni consolidate e prospettive di innovazione per una nuova legge urbanistica regionale nel Lazio

a cura di Gianfranco Buttarelli, Inu Lazio

- 57 Verso una nuova legge urbanistica regionale per il Lazio. La questione della qualità urbana**

Paolo Colarossi

- 61 Innovazioni disciplinari e normative: una nuova legge urbanistica per il Lazio**

Gianfranco Buttarelli

La Calabria come laboratorio di innovazione. Attualità e prospettive dell'urbanistica

a cura di Domenico Passarelli e Gabriella Pultrone, Inu Calabria

- 65 La Calabria come laboratorio di innovazione. Attualità e prospettive dell'urbanistica**

Domenico Passarelli, Gabriella Pultrone

- 69 Pianificazione di area vasta e territori-paesaggio in Calabria: il documento programmatico pilota "Città-territorio dei due mari Catanzaro-Lamezia"**

Attilio Mazzei

- 73 Consumo di suolo zero in Calabria: limiti strutturali della Lr n. 19/2002 e proposta di rimodulazione dell'art. 27 quater tra rigenerazione urbana, riuso e densificazione sostenibile**

Francesco Perri

- 77 Il ruolo dei centri storici nella società contemporanea. Riflessioni dal patrimonio insediativo calabrese**

Guglielmo Minervino

- 82 Patrimonio architettonico e rischio sismico: conservazione e prevenzione in Calabria**

Caterina Sergi

- 85 Rischi territoriali e governo del territorio. Ripensare la pianificazione in Calabria**

Domenico Gullifa

PODCAST URBANPROMO 2025

Apprendere accessibilità e inclusione. Qualità, attrazione ed efficienza dei territori

a cura di Iginio Rossi

- 89 Efficienza dei territori**

Iginio Rossi

- 91 Il turismo tra innovazione, cambiamento climatico e rigenerazione urbana**

Maurizio Caviglia

- 93 Turismo urbano, sostenibilità e governance data-driven: le città come ecosistemi complessi**

Alessandra Arcese, Alessandro Paglia

- 95 ControSenso: un'esperienza didattica per l'accessibilità comunicativa al patrimonio culturale**

Dina Riccò

- 97 Progettare l'accessibilità: una nuova laurea magistrale per formare professionisti dell'inclusione**

Fabio Sacchi, Serenella Besio, Mabel Giraldo

- 99 Politiche per l'inclusione: lo spazio non è mai neutro**

Piera Nobili

- 101 Toscana accessibile: un cammino partecipato per la trasformazione dei territori**

Alberto Zanobini

SPAZIO GIOVANI

Phd & Professione

a cura di Maria Somma e Valeria Vitulano

- 103 Displacing the new urban question. Bernardo Secchi's urbanistica and plantation territories in North/East Sumatra**

Giulio Gonella

URBANISTICA, SOCIETÀ ISTITUZIONI

a cura della Redazione di UI

- 109 Rinascita del Velino: un progetto di riqualificazione per il lungofiume a Rieti**

Simone Damiani, Artemis Papakosta

- 112 Case senza città. Il Piano casa governativo tra emergenza abitativa, finanza immobiliare e assenza di progetto urbanistico**

Giuseppe De Luca

- 115 La mappa dei bisogni del Comune di Sciacca. Soddisfare i principali bisogni del vivere umano negli spazi pubblici in un comune siciliano**

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

UNA FINESTRA SU...

La Biennale di Venezia

a cura di Vittorio Salmoni

- 119** 19. Mostra internazionale di architettura - La Biennale di Venezia "Intelligens. Naturale. Artificiale. Collettiva."

Vittorio Salmoni, Monica Prencipe

- 123** Biennale di Venezia. L'Archivio storico - Centro internazionale della ricerca sulle Arti contemporanee

Vittorio Salmoni

ASSOCIAZIONI

ECTP-CEU

- 127** 15th Biennale of European Towns and Town Planners "The Lens of Time in Spatial Planning"

João Belard Correia, Rute Afonso, Paula Pacheco, Tiago Trigueiros

ASSURB

- 129** Pianificare le città con l'Intelligenza Artificiale: opportunità, limiti e prospettive

Adriano Bisello

SIU

- 135** Note in ordine ad aspetti urbanistici contenuti nel Ddl n. 2826/2026 di delega al governo per l'adozione del Codice dell'edilizia e delle costruzioni

Iacopo Zetti, Barbara Pizzo

SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI

- 138** Patrimonio urbano

a cura di ANCSA



Nel 2025 l'Inu è stato impegnato nell'organizzazione del XXXII Congresso Inu e dell'Assemblea dei Soci, svoltesi a Roma. L'offerta culturale e tecnica dell'Inu realizzata grazie alla quota associativa, è in grande crescita.

Facendo notevoli economie soprattutto mediante il ricorso alle comunicazioni telematiche, si è potuto investire nell'attività di ricerca e nella organizzazione di incontri di studio e manifestazioni culturali. Anche per questi motivi chiediamo di rinnovare l'adesione.

Nel sito web dell'Inu (www.inu.it) sono pubblicate le attività

più recenti, i documenti e le principali iniziative nazionali e locali promosse.

L'importo delle quote associative non è stato modificato rispetto allo scorso anno, e lo trovi sul sito <https://www.inu.it/sezione/associazione-a-inu/>. Il versamento della quota 2026 potrà essere effettuato con la seguente modalità:

- tramite bonifico sul conto corrente Bancario intestato a "INU" IBAN IT 18 W 03069 09606 100000151369

- tramite carta di credito al seguente link

<https://www.inu.it/rinnovo.php>

Conoscere per agire. Il benessere come principio ordinatore dello sviluppo oltre la crescita

Carolina Giaimo

Una società ricca di conoscenze e povera di capacità d'azione

La contemporaneità presenta un paradosso sempre più evidente, mai come oggi le società hanno avuto a disposizione una quantità tanto ampia di informazioni sulle conseguenze delle proprie scelte. Conosciamo con crescente precisione le cause del cambiamento climatico, i processi di perdita della biodiversità, le dinamiche del consumo di suolo, gli effetti sanitari dell'inquinamento, l'incremento delle disuguaglianze e la dipendenza del benessere umano dalla qualità degli ecosistemi, cause e dati del deserto demografico. Disponiamo di sistemi satellitari, banche dati territoriali, modelli climatici, indicatori sociali, studi epidemiologici, valutazioni economiche e scenari previsionali. Sappiamo quali gruppi sociali e quali territori siano maggiormente esposti ai rischi. Conosciamo molte delle politiche che sarebbero necessarie per ridurre le emissioni, proteggere gli ecosistemi, migliorare la salute e contrastare le disuguaglianze.

Eppure, le risposte pubbliche rimangono frammentarie, tardive e insufficienti rispetto alla portata dei fenomeni. Le emissioni continuano ad aumentare, gli obiettivi internazionali su sostenibilità e biodiversità vengono ripetutamente mancati e i sistemi economici restano poveri di politiche esplicite e mirate e scarsamente allineati al benessere sostenibile delle persone e del pianeta. Come osservano Costanza *et al.* (2026) questo persistente divario tra conoscenza e attuazione indica che gli ostacoli alla transizione non sono più prevalentemente cognitivi: sono soprattutto istituzionali, politici e distributivi.

Il problema, in altri termini, non consiste soltanto nel produrre nuove conoscenze ma consiste nel riuscire intanto a sapere e voler usare quelle già disponibili per il bene delle persone.

In proposito vanno considerati almeno tre aspetti: il primo è la produzione della conoscenza: osservare i fenomeni, raccogliere dati, formulare diagnosi e costruire scenari. Il secondo riguarda la loro interpretazione pubblica: stabilire quali conoscenze siano rilevanti, per chi e rispetto a quali obiettivi. Il terzo fa riferimento al sistema delle decisioni: tradurre le evidenze disponibili in priorità, risorse, regole, programmi, progetti e interventi.

È soprattutto tra il secondo e il terzo aspetto che si produce l'attuale grave crisi di efficacia. Le informazioni possono essere scientificamente solide e tuttavia rimanere politicamente inerti. Possono documentare un rischio senza modificare le scelte di investimento;

dimostrare una disuguaglianza senza generare una politica redistributiva; misurare la perdita di servizi ecosistemici senza incidere sulle decisioni riguardanti l'uso del suolo.

La conoscenza non si trasforma automaticamente in azione. Per diventare operativa deve attraversare istituzioni, conflitti, interessi economici, culture amministrative e rapporti di potere e di forza. La distanza fra ciò che sappiamo e ciò che facciamo è uno spazio tutt'altro che vuoto: è un campo soprattutto politico.

Oltre il deficit di attuazione: le contraddizioni del paradigma di sviluppo

Il quadro delineato dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile è emblematico. L'Agenda 2030 ha rappresentato un significativo avanzamento nella comprensione delle relazioni fra ambiente, società ed economia, riconoscendo che povertà, salute, istruzione, città, clima, biodiversità, istituzioni e disuguaglianze non possono essere affrontati come settori indipendenti.

Il fatto che soltanto il 17% dei target risultasse sulla traiettoria prevista nel rapporto Onu del 2024 (United Nations 2024) non può tuttavia essere interpretato come una semplice lentezza esecutiva. Alcuni autori (Pickett *et al.* 2026) sostengono che tale scarto riveli contraddizioni più profonde nel paradigma dello sviluppo: non è sufficiente attuare più rapidamente le politiche esistenti, se le finalità generali e i comportamenti del sistema rimangono fondati sull'espansione indefinita della produzione e dei consumi.

Il fallimento non riguarda quindi solo la distanza tra conoscenza, obiettivi e risultati. Riguarda la coesistenza di obiettivi difficilmente conciliabili: da un lato, la tutela degli ecosistemi, la riduzione delle disuguaglianze e il miglioramento della salute; dall'altro, l'assunzione della crescita economica continua e della competitività come condizioni generali e non negoziabili delle politiche pubbliche.

Non si tratta di negare la necessità di produrre beni, servizi, infrastrutture e opportunità economiche ma di chiedersi quali attività debbano crescere, quali debbano ridursi, quali debbano essere trasformate e secondo quali criteri debbano essere distribuiti i loro benefici e i loro costi, per quali esplicite e condivise finalità.

Una società può avere bisogno di più servizi sanitari, istruzione, edilizia accessibile, trasporto pubblico, lavoro non povero, cura del territorio e rigenerazione ambientale. Nello stesso tempo, può avere

bisogno di ridurre attività estrattive, produzioni ad alta intensità di risorse, consumo di suolo, mobilità obbligata e forme di consumo meramente posizionale.

La distinzione decisiva non è dunque tra crescita e non crescita in senso astratto ma tra processi che incrementano il benessere collettivo entro i limiti ecologici e processi che aumentano il valore monetario prodotto compromettendo le condizioni sociali e ambientali dalle quali il benessere dipende.

Ripensare la relazione tra crescita e sviluppo

L'identificazione tra sviluppo e crescita del Prodotto interno lordo (Pil) si è consolidata al punto da apparire quasi naturale. Eppure, il Pil è un indicatore della produzione monetaria, non una misura complessiva del progresso sociale e registra come incrementi economici anche attività connesse alla riparazione di danni (le spese sanitarie provocate dall'inquinamento, la ricostruzione successiva a eventi catastrofici, le bonifiche rese necessarie dal degrado ambientale, l'aumento dei costi della sicurezza, i consumi indotti da condizioni di disagio). Al contrario, non riconosce adeguatamente attività e risorse essenziali per la vita collettiva quali: il capitale sociale, i servizi ecosistemici, la qualità dello spazio pubblico, la sicurezza ambientale e abitativa, il lavoro di cura non retribuito, la qualità delle relazioni, la fiducia, il senso di appartenenza. Come è stato osservato già nel 2014, è necessario superare l'uso del Pil come misura dominante dello sviluppo. Studi successivi hanno rafforzato questa posizione, mostrando che, oltre determinate soglie di reddito, la crescita economica non produce miglioramenti proporzionali della salute, della soddisfazione di vita e della coesione sociale (Costanza *et al.* 2014; Fioramonti *et al.* 2022; Kallis *et al.* 2025).

La critica al Pil non implica tuttavia una semplice sostituzione statistica perché si incorrerebbe nel rischio di affiancare nuovi indicatori senza modificare i processi decisionali, mantenendo la crescita monetaria come vero criterio prevalente. Ripensare lo sviluppo significa invece cambiare la domanda fondamentale. Non più 'quanto valore economico viene prodotto?' ma 'quali condizioni di vita vengono generate, per quali persone, in quali territori, per quanto tempo e con quali conseguenze sui sistemi naturali, quale sostenibilità?' Questo mutamento sposta l'attenzione dai flussi monetari agli esiti sostantivi. Il progresso e la crescita non vanno visti come quantità di beni scambiati ma come capacità di garantire vite dignitose, salute, autonomia, relazioni significative, accesso ai servizi e integrità ecologica, sostenibilità complessiva.

Il benessere come principio ordinatore

Il passaggio più rilevante da fare consiste nell'assumere il benessere e la riduzione delle disuguaglianze non come risultato eventuale della crescita economica ma come criterio preliminare attraverso cui organizzare l'economia, le istituzioni e l'uso delle risorse. Per molto tempo le politiche pubbliche hanno seguito una sequenza implicita che dalla crescita economica misura l'aumento delle risorse e ne deduce il miglioramento del benessere. Questa relazione non è né automatica né distributivamente neutrale. La ricchezza prodotta può concentrarsi in pochi gruppi, non tradursi in servizi accessibili e generare contemporaneamente danni sanitari, ambientali e territoriali.

Assumere il benessere come principio ordinatore significa invertire la sequenza ovvero partire da una definizione democratica del benessere collettivo per selezionare attività economiche e politiche coerenti ed infine valutare gli esiti sociali ed ecologici.

Il benessere deve essere inteso in senso multidimensionale, ricordando che le sue principali dimensioni riguardano qualità dell'abitare, integrità degli ecosistemi, istruzione, accesso ai servizi, qualità ambientale, sicurezza economica, relazioni sociali, possibilità di partecipazione, fiducia nelle istituzioni, equilibrio tra vita e lavoro. Il benessere non può quindi essere separato né dalla giustizia sociale né dalla salute degli ecosistemi.

In sostanza serve misurare ciò che conta senza ridurlo a un indicatore: la costruzione di sistemi di misurazione alternativi al Pil rappresenta un passaggio necessario, purché tali sistemi non si limitino ad affiancare nuovi indicatori a processi decisionali immutati: devono incidere sulla selezione degli investimenti, sulla valutazione delle politiche e sulla distribuzione delle risorse.

Dalla conoscenza alla decisione: il nodo istituzionale

La progettazione della *governance* si configura quindi come una leva decisiva per la transizione. Le istituzioni contemporanee sono infatti esposte alla concentrazione del potere economico, all'influenza delle *lobby*, alla instabilità politica e alla prevalenza di interessi di breve periodo.

La conoscenza scientifica entra quindi in un campo decisionale diseguale. Non tutte le informazioni hanno la stessa capacità di influire. Un dato sulla vulnerabilità climatica di una popolazione può essere scientificamente robusto ma disporre di un peso politico inferiore rispetto all'interesse economico immediato di un soggetto organizzato.

Si può ipotizzare che il divario tra conoscenza e azione derivi almeno da cinque condizioni.

La prima è la frammentazione istituzionale. Le conoscenze sono spesso organizzate per settori e soggetti, mentre i problemi sono interdipendenti. Clima, salute, casa, mobilità, suolo e disuguaglianze vengono trattati da amministrazioni differenti, dotate di competenze, risorse e temporalità non coordinate.

La seconda è il breve periodo della decisione politica. Molti benefici della transizione emergono nel medio-lungo termine, mentre i costi economici e politici sono immediati. Le generazioni future e gli ecosistemi non dispongono di una rappresentanza equivalente a quella degli interessi presenti.

La terza è la disuguaglianza di potere. Le organizzazioni dotate di risorse economiche, accesso ai decisori e capacità di comunicazione possono selezionare quali conoscenze rendere visibili e quali marginalizzare. Le analisi di Gilens e Page mostrano come le *élite* economiche e i gruppi imprenditoriali possano esercitare un'influenza sulle politiche molto superiore a quella dei cittadini medi (Gilens e Page 2014).

La quarta è la debole capacità amministrativa. Conoscere un problema non significa disporre automaticamente delle competenze, delle strutture organizzative e delle risorse necessarie per affrontarlo.

La quinta è l'assenza di responsabilità rispetto agli esiti. Le politiche sono spesso valutate in base agli atti prodotti, ai finanziamenti

spesi o alle opere realizzate, non in relazione ai miglioramenti effettivi generati per le persone e per l'ambiente.

Il nodo centrale diventa quindi la costruzione di istituzioni capaci di (e intenzionate a) trasformare la conoscenza in azione pubblica. Ciò richiede non soltanto più dati, ma procedure attraverso le quali le evidenze possano essere selezionate, integrate, pubblicamente discusse, tradotte in obiettivi, collegate alle risorse, trasformate in regole e progetti, monitorate nei loro effetti, riesaminate sulla base dei risultati.

La pianificazione come infrastruttura pubblica di conoscenza e azione

Il governo del territorio costituisce uno dei campi nei quali il rapporto fra conoscenza e azione assume maggiore evidenza. Ogni scelta spaziale mobilita conoscenze relative a suolo, clima, biodiversità, servizi, mobilità, casa, acqua, economia, salute, popolazione. Nello stesso tempo, ogni decisione modifica concretamente la distribuzione di opportunità, rischi, valori immobiliari, accessibilità e qualità ambientale.

La pianificazione non può quindi essere ridotta né a una tecnica di localizzazione delle funzioni né a un sistema di conformazione dei diritti edificatori. Può essere interpretata come un'infrastruttura pubblica di traduzione della conoscenza in scelte collettive e interventi coerenti. Questa funzione comprende almeno quattro operazioni.

La prima è costruire una rappresentazione condivisa del e per il territorio. I dati devono essere messi in relazione, interpretati e resi comprensibili. Una carta non è soltanto una rappresentazione tecnica: stabilisce quali fenomeni siano visibili e quali relazioni debbano essere considerate.

La seconda è formulare obiettivi. Il piano deve esplicitare quale idea di sviluppo sostenibile e di benessere territoriale che si intenda perseguire: accessibilità ai servizi, qualità dell'abitare, salute, sicurezza climatica, protezione del suolo, riduzione delle disuguaglianze.

La terza è valutare le alternative. La conoscenza deve servire a confrontare scenari, effetti distributivi, costi ambientali e benefici collettivi, evitando che un'unica soluzione venga presentata come tecnicamente inevitabile.

La quarta è organizzare l'operatività e l'attuazione. Il piano deve collegare obiettivi, risorse, responsabilità, tempi, progettualità e sistemi di monitoraggio.

Il valore della pianificazione risiede allora nella sua capacità di rendere la conoscenza finalizzata, discutibile, coordinabile e operabile. Non basta descrivere il territorio; occorre interpretarlo per pianificarlo, costruire le condizioni istituzionali attraverso le quali le conoscenze possano orientare trasformazioni coerenti con il benessere collettivo.

Dalla società della conoscenza al governo sostenibile del territorio

Le crisi e sfide contemporanee non derivano dunque da una mancanza di conoscenza ma dall'incapacità di orientare e organizzare ciò che sappiamo verso finalità esplicite e condivise democraticamente. Sappiamo molto sui problemi ma continuiamo a usare una parte consistente della conoscenza per aumentare la produzione, accelerare i consumi, estrarre valore e competere per risorse e posizioni. La

questione decisiva non è quindi soltanto quanta conoscenza venga prodotta ma quale conoscenza venga resa operativa, da chi, con quali strumenti, per quali finalità e a vantaggio di chi.

Assumere il benessere come principio ordinatore significa riconoscere che l'economia non costituisce il fine ultimo della società. Ciò comporta una trasformazione simultaneamente culturale, economica, politica, territoriale, istituzionale ed ecologica. Richiede di passare dalla crescita come obiettivo alla crescita selettiva delle capacità sociali; dal Pil come misura dominante alla valutazione multidimensionale del benessere; dalla conoscenza come patrimonio specialistico alla conoscenza come bene pubblico; dalla decisione settoriale alla responsabilità integrata, inscritta in cornici condivise e coerenti di senso e riferimento; dalla riparazione dei danni alla prevenzione; dalla competizione estrattiva alla cooperazione rigenerativa.

La pianificazione urbanistica e territoriale può (e deve) svolgere un ruolo essenziale in questa transizione, perché opera nel punto di incontro fra conoscenze, interessi, istituzioni e trasformazioni materiali. Il suo compito non è soltanto stabilire dove e quanto trasformare ma costruire nel tempo coerenza tra ciò che una società sa, ciò che dichiara di voler perseguire e ciò che concretamente realizza.

Una società realmente fondata sulla conoscenza non è semplicemente una società che accumula dati e/o pubblicazioni. È una società (e una cultura) capace di usare ciò che conosce per prendersi cura delle comunità e dei territori e dei sistemi viventi dai quali dipende. ■

Riferimenti

Costanza R., De Vogli R., Dixon-Declève S., Fioramonti L., Giovannini L. *et al.* (2026), "Sustainable and Inclusive Wellbeing Governance: Reinventing Democracy after the Crisis", *SSRN preprint*, Abstract n. 6485400.

Costanza R., Kubiszewski I., Giovannini E., Lovins H., McGlade J. *et al.* (2014), "Development: Time to Leave GDP Behind", *Nature*, vol. 505, p. 283–285.

Fioramonti L., Coscieme L., Costanza R., Kubiszewski I., Trebeck K. *et al.* (2022), "Wellbeing Economy: An Effective Paradigm to Mainstream Post-growth Policies?", *Ecological Economics*, vol. 192, 107261.

Gilens M., Page B.I. (2014), "Testing Theories of American Politics: Elites, Interest Groups, and Average Citizens", *Perspectives on Politics*, vol. 12(3), p. 564–581.

Kallis G., Hickel J., O'Neill D.W., Jackson T., Victor P.A. *et al.* (2025), "Post-growth: The Science of Wellbeing within Planetary Boundaries", *The Lancet Planetary Health*, vol. 9, p. e62–e78.

Pickett K.E., Costanza R., De Vogli R., Kubiszewski I., McGlade J. *et al.* (2026, in corso di pubblicazione), "Wellbeing for People and the Planet: How to Value Everyone and Everything on a Thriving Planet beyond 2030", *The Lancet Planetary Health*, 101475.

United Nations (2024), *The Sustainable Development Goals. Report 2024*, Department of Economic and Social Affairs, United Nations, New York, <https://unstats.un.org/sdgs/report/2024/>

La questione urbana e il futuro del Paese

Michele Talia

Per oltre mezzo secolo la questione urbana ha accompagnato la storia civile della Repubblica italiana. Dagli intensi processi di urbanizzazione degli anni del miracolo economico fino alle trasformazioni della città contemporanea, essa ha rappresentato uno dei principali terreni di confronto tra politica, cultura e istituzioni.

Negli anni '60 e '70 la città appariva come il luogo nel quale si concentravano le contraddizioni dello sviluppo: la domanda di abitazioni, la costruzione dei servizi pubblici, la mobilità, l'inquinamento, la rendita fondiaria, il consumo di suolo, le disuguaglianze sociali. Non è un caso che proprio in quegli anni si sviluppasse riflessioni destinate a segnare profondamente la cultura urbanistica europea. Mentre Manuel Castells interpretava la questione urbana come una dimensione fondamentale della riproduzione sociale e dei conflitti sui consumi collettivi (Castells 1972), in Italia Giuseppe Campos Venuti rivendicava il ruolo riformatore dell'urbanistica come politica pubblica (Campos Venuti 1987), e Bernardo Secchi da un lato, e Arnaldo Bagnasco dall'altro, si preoccupavano di evidenziare come le trasformazioni della città fossero ormai inseparabili dai mutamenti dell'economia, della società e delle forme dell'abitare (Bagnasco 1988; Secchi 1989).

In questo periodo la città appariva come il luogo nel quale si concentravano le tensioni prodotte dalla modernizzazione del Paese, e il governo del territorio costituiva con crescente evidenza uno dei principali terreni di confronto tra istituzioni, forze politiche e culture disciplinari. Non solo; quella stagione aveva una caratteristica precisa, per effetto della quale la questione urbana nasceva come conseguenza della crescita. Ed era l'espansione economica e demografica a produrre problemi che richiedevano nuove politiche pubbliche e nuovi strumenti di governo del territorio.

Oggi quello schema interpretativo non sembra più convincente, ma la questione urbana non è scomparsa. Si è trasformata, e ha perso progressivamente la sua centralità.

Può apparire paradossale, ma mentre oltre due terzi della popolazione italiana vivono nelle città – e una quota persino superiore di ricchezza si concentra nelle aree più densamente urbanizzate – la questione urbana sembra essersi eclissata dal dibattito pubblico nazionale. Le politiche urbane si sono frammentate in una molteplicità di programmi settoriali, spesso episodici e finanziariamente discontinui, mentre è mancata una visione nazionale capace di tenere

insieme il governo del territorio, lo sviluppo economico, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale. L'assenza, ormai da molti anni, di una Agenda urbana nazionale rappresenta probabilmente il segnale più evidente di questa progressiva marginalizzazione delle politiche per la città.

Eppure le trasformazioni che oggi attraversano il Paese dovrebbero riportare le città al centro del dibattito pubblico, ma in termini profondamente diversi rispetto al passato. La transizione ecologica impone di ripensare il metabolismo urbano, l'uso delle risorse, la sicurezza del territorio e l'adattamento degli insediamenti. L'inverno demografico modifica profondamente la domanda di abitazioni, servizi, scuole, *welfare* e mobilità. La trasformazione digitale ridefinisce il contenuto di vecchie e nuove professioni, e i rapporti tra produzione, lavoro, conoscenza e spazio urbano. La riconversione dei sistemi produttivi rende decisivo il ruolo delle città come spazio privilegiato dell'innovazione, della formazione superiore e dell'integrazione tra ricerca e impresa. La crescente difficoltà di accesso alla casa non rappresenta soltanto un problema sociale, ma incide direttamente sulla capacità delle città di attrarre giovani, competenze e investimenti.

Nel complesso tali cambiamenti – già in atto o *in fieri* – sono all'origine della crescente competizione tra i territori, e non sono semplicemente all'origine di nuovi problemi urbani. In modo ancor più decisivo essi interrogano direttamente la capacità delle città di continuare a svolgere il ruolo di motori dello sviluppo economico, dell'innovazione, della coesione sociale e della qualità della vita (Talia 2026, in corso di pubblicazione).

È infatti ragionevole supporre che la questione urbana contemporanea non derivi più principalmente dagli effetti dell'urbanizzazione. Al contrario, essa implica più direttamente le condizioni necessarie affinché i sistemi urbani mantengano quella centralità economica, sociale e culturale che ha caratterizzato le economie mature negli ultimi decenni. In altre parole, non si tratta più di indirizzare la crescita della città, ma di governare la trasformazione della società urbana in una fase di crescita debole, di declino demografico e di profonde transizioni ambientali e tecnologiche.

Questa inversione di prospettiva modifica il significato stesso delle politiche territoriali. La crisi climatica impone di ripensare il metabolismo urbano, l'uso delle risorse, la sicurezza del territorio

e l'adattamento degli insediamenti. La rigenerazione urbana non consiste semplicemente nel recupero del patrimonio edilizio esistente, ma tende a trasformarsi in una politica di innovazione economica e di adattamento climatico. L'inverno demografico modifica profondamente la domanda di abitazioni, servizi, scuole, *welfare* e mobilità. Le innovazioni tecnologiche e l'intelligenza artificiale ridefiniscono i rapporti tra produzione, lavoro, conoscenza e spazio urbano. La riconversione dei sistemi produttivi rende decisivo il ruolo delle città come luoghi dell'innovazione, della formazione superiore e dell'integrazione tra ricerca ed impresa. La crescente difficoltà di accesso alla casa non rappresenta soltanto un problema sociale, ma incide direttamente sulla capacità delle città di attrarre giovani, competenze e investimenti.

Il Libro bianco sulla questione urbana

Evidentemente abbiamo raggiunto un importante momento di svolta. Se nel secolo scorso l'urbanizzazione produceva problemi che la disciplina urbanistica era chiamata ad affrontare, oggi è la qualità del governo del territorio a condizionare la possibilità stessa dello sviluppo economico, della coesione sociale e della sostenibilità ambientale. La questione urbana non è più un capitolo delle politiche pubbliche: è il luogo nel quale convergono le principali sfide nazionali.

Da questa consapevolezza prende forma anche la proposta che l'Inu ha inteso sviluppare a partire dall'ampio confronto avviato con il convegno "Oltre l'eclissi della questione urbana in Italia", svoltosi a Roma il 24 giugno 2026. L'obiettivo, certamente ambizioso, non intende limitarsi a riaprire il dibattito disciplinare, ma si propone di creare le condizioni per una nuova stagione di politiche territoriali.

Negli anni '60 e '70 l'urbanistica italiana non era soltanto una disciplina tecnica. Essa puntava a costituire una cultura riformatrice, in grado di dialogare con economisti, sociologi, amministratori, giuristi e movimenti sociali.

Oggi questo intreccio appare molto più debole e incerto. Se da un lato la classe dirigente ha progressivamente rinunciato a pensare al territorio come al risultato di un grande progetto nazionale, dall'altro l'urbanistica ha spesso finito per ripiegarsi su se stessa, privilegiando la dimensione tecnico-procedurale della disciplina e abdicando, almeno in parte, alla sua capacità di elaborare una proposta politica e culturale per il Paese.

Pur senza indulgere alla nostalgia, non possiamo fare a meno di riconoscere che le principali difficoltà che stiamo affrontando in questi anni non dipendono tanto dalla mancanza di nuovi strumenti normativi, quanto dalla assenza di una visione condivisa delle prospettive che ci troviamo di fronte. Quando viene meno una rappresentazione del futuro, anche le riforme legislative e le innovazioni di processo finiscono inevitabilmente per rincorrere le emergenze. È ragionevole supporre che l'elaborazione di un Libro bianco sulla questione urbana e sul governo del territorio possa rappresentare il primo passo di una inversione di tendenza. Non pensiamo pertanto ad un documento rivolto esclusivamente agli urbanisti, ma ad una piattaforma condivisa, capace di coinvolgere istituzioni, amministrazioni, università, vecchie e nuove professioni, forze economiche e sociali. Un testo da sottoporre al confronto pubblico e alle

forze politiche in occasione della prossima campagna elettorale, chiedendo impegni precisi su una legge quadro per il governo del territorio e sull'adozione di una Agenda urbana nazionale.

Il Libro bianco a cui pensiamo intende giovare della lunga esperienza che l'Inu ha accumulato con il "Rapporto dal territorio", ma vuole aprirsi altresì alla qualificata partecipazione dei soggetti che hanno già aderito alla nostra iniziativa, e di quanti vorranno farlo nei prossimi mesi. Oltre ad affrontare in modo integrato le grandi questioni della nuova stagione urbana, ci si propone di conseguire l'obiettivo, ancora più ambizioso, di contribuire a ricostruire una cultura del territorio all'altezza delle sfide del XXI secolo. Perché la qualità delle città non riguarda soltanto chi le amministra, o chi le progetta. Da essa dipendono la competitività del sistema economico, la coesione della società, la sostenibilità ambientale e, in ultima analisi, la qualità della democrazia italiana.

Di fronte a questa 'seconda stagione' della questione urbana è forse il caso di sottolineare come non si tratti a tutti gli effetti di un ritorno al passato. Anche perché la questione urbana non si è mai eclissata del tutto, ma è solo cambiato il modo in cui tendiamo a guardarla. In realtà è proprio questo cambiamento di prospettiva che rende sempre più indispensabile riaprire una riflessione nazionale sul governo del territorio, che richiede un cambio sostanziale del linguaggio della politica, e dell'approccio delle istituzioni e degli strumenti di intervento.

Tenendo conto dei cambiamenti che sono avvenuti negli ultimi cinquant'anni dell'urbanistica italiana, è forse il caso di segnalare i differenti paradigmi della questione urbana che si sono avvicendati in questo lungo periodo, proponendo una chiave interpretativa in grado di integrare finalmente la storia della nostra disciplina con la lettura delle trasformazioni contemporanee e le proposte politiche che si vanno consolidando. Cercando in tutti i modi di evitare al tempo stesso uno sterile rimpianto per la stagione riformista che ci siamo lasciati alle spalle, e un riferimento acritico alla 'smart city' come soluzione universale.

Nel loro susseguirsi i tre cicli urbani che vengono individuati più di frequente in letteratura (la città dell'espansione 1950-1990; la città della trasformazione 1990-2020; la città della transizione 2020-?) non vogliono costituire un semplice artificio espositivo, ma anzi potrebbero diventare l'ossatura concettuale dello stesso Libro bianco. Grazie a questa impostazione, tale documento potrebbe offrire un contributo teorico originale, tanto da costituire non solamente un semplice aggiornamento delle tradizionali politiche urbane, ma una più ambiziosa proposta di un nuovo paradigma interpretativo (OECD 2025).

L'obiettivo di fondo del Libro bianco

Oltre a introdurre gli aspetti più problematici della transizione urbana che le grandi aree urbane stanno attraversando in questi anni (Talia 2026, in corso di pubblicazione), il Libro bianco punta a evidenziare come il superamento delle criticità che rischiano di bloccare la transizione in corso richiedano il varo di due riforme strettamente interconnesse.

La prima è una Legge quadro sul governo del territorio che restituisca centralità alla pianificazione pubblica, chiarisca il rapporto

tra componente strategica e componente operativa e favorisca una maggiore convergenza tra le legislazioni regionali. Di questo tema l'Inu, e questa Rivista, si sono ampiamente occupati, e il lettore non fatterà a rintracciare l'illustrazione e i commenti critici di un testo che è stato presentato al Senato nel luglio 2026 e che può orientare il percorso di riforma.

La seconda importante innovazione è relativa invece al varo di un'Agenda urbana nazionale di cui avvertiamo da molto tempo l'esigenza, e che non deve limitarsi a costituire un mero elenco di finanziamenti, ma piuttosto l'indicazione di una strategia capace di orientare le politiche pubbliche per le città.

Questi due nuovi provvedimenti devono procedere insieme, con una riforma del governo del territorio che deve indicare gli strumenti, e l'Agenda urbana che deve individuare invece le priorità.

Nella prospettiva indicata si può cogliere una profonda innovazione nel modo di concepire la pianificazione. Se negli anni '60 e '70 l'innovazione consisteva soprattutto nel costruire nuovi piani; negli anni '90 si è puntato sulla flessibilità e sulla negoziazione; oggi la sfida è diversa. Occorre costruire una capacità permanente di coordinamento, in grado cioè di mettere in relazione politiche pubbliche, livelli istituzionali, risorse finanziarie e tempi diversi delle trasformazioni. In questa prospettiva l'Agenda urbana nazionale non rappresenta solo un nuovo paradigma che la pubblica amministrazione e il sistema degli enti locali potrà adottare a riferimento, ma una

forma di *governance* che rende possibile una pianificazione strategica adattiva, capace cioè di aggiornarsi senza perdere coerenza. Nel tentativo di superare un *gap* che ha lungamente penalizzato il nostro Paese, può essere venuto finalmente il momento di rivitalizzare il Cipu (Comitato interministeriale per le politiche urbane) che è stato istituito nel 2012, ma che non è mai entrato pienamente a regime. Al contrario, tale ente può candidarsi a costituire un organismo stabile di *governance* multilivello, e l'Agenda nazionale urbana può definire una visione integrata dello sviluppo delle città italiane effettivamente in grado di coordinare le politiche abitative, di incentivare gli interventi sulla mobilità, di innovare gli strumenti del *welfare* urbano, di sperimentare nuove politiche per la transizione ecologica e l'innovazione digitale e, in definitiva, di adottare iniziative efficaci nel campo della rigenerazione territoriale e urbana. ■

Riferimenti

- Bagnasco A. (1988), *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna.
- Castells M. (1972), *La question urbaine*, Maspero, Parigi.
- Campos Venuti G. (1987), *La terza generazione dell'urbanistica*, Laterza, Bari.
- OECD (2025), *Integrated urban policy to achieve the SDGs*, no. 179, OECD Publishing, Paris.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.
- Talia M. (2026, in corso di pubblicazione), "Se la città smette di crescere", INU Edizioni, Roma.



PARMA: PATRIMONIO E PAESAGGIO URBANO

a cura di Chiara Vernizzi Assessora alla Rigenerazione urbana del Comune di Parma

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio ha introdotto il concetto di patrimonio come bene diffuso, riconoscendo l'importanza delle relazioni tra i beni culturali e il contesto paesaggistico e urbano in cui sono inseriti. Questa visione amplia la prospettiva tradizionale, includendo sia elementi di origine antropica sia naturale, per una comprensione arricchita e integrata del territorio e della città.

Così, il concetto di patrimonio culturale urbano racchiude una vasta gamma di beni materiali, tra cui spazi aperti, architetture e paesaggi, riconosciuti come di particolare interesse storico-artistico, sociale e ambientale. Questi beni non solo rappresentano testimonianze del passato, ma costituiscono un tessuto vivo che riflette l'identità culturale, storica e i valori di una comunità.

Il tessuto urbano di Parma si configura come una stratificazione storica che riflette l'impianto di matrice romana e poi le vicende politiche dall'età comunale ai fasti ducali delle dinastie Farnese e Borbone, fino all'impronta neoclassica asburgica. Il baricentro monumentale e religioso è costituito dal complesso di piazza del Duomo, illustre esempio di urbanistica medievale: la cattedrale, espressione del romanico padano, custodisce la cupola affrescata dal Correggio, mentre l'adiacente battistero ottagonale, progettato da Benedetto Antelami, rappresenta un nodo critico di transizione formale e plastica tra i canoni romanici e le prime istanze del gotico d'oltralpe. La definizione del potere signorile trova la massima espressione macro-urbanistica nel complesso farnesiano del palazzo della Pilotta, mentre l'assetto ottocentesco è segnato dall'intervento di Maria Luigia d'Austria, che promosse una razionalizzazione urbanistica di stampo neoclassico, il cui fulcro formale è il teatro Regio, prototipo della tipologia teatrale all'italiana.

La morfologia urbana si caratterizza inoltre per l'interazione tra spazi edificati e infrastrutture verdi storiche; tra questi, il parco Ducale, configurato secondo i dettami del giardino formale, e la cittadella, impianto fortificato pentagonale di scuola tardo-rinascimentale, declinano il concetto di patrimonio in senso ambientale e ridefiniscono i margini urbani. Questo sistema viene integrato dalle emergenze rinascimentali dell'ospedale Vecchio, di San Giovanni Evangelista e della Steccata oltre che di numerosi altri complessi monastici e conventuali di diversa datazione la cui struttura ha fortemente condizionato l'impianto urbano della città storica.

Un patrimonio urbano che alterna in modo equilibrato architetture monumentali ed edilizia residenziale basata sulle tipologie edilizie tradizionali del lotto gotico o delle case a corte, che avvicendano ritmi e linguaggi aulici o popolari nelle diverse zone della città e definiscono il paesaggio urbano della città storica.

Il centro storico di Parma si struttura come il risultato di un processo di sedimentazione culturale e architettonica che rende il suo tessuto urbano denso di significati, definendo un sistema in cui portici, strade e piazze testimoniano il persistere di un'organizzazione urbana consolidata nel tempo, nella quale, la centralità dello spazio pubblico, inteso come luogo in cui il "patrimonio umano" si incontra e interagisce, diviene elemento chiave nell'interpretare il rapporto tra il centro storico e le persone che lo vivono, rendendolo vivo.

In IV di copertina: "Contrasto visivo", Ospedale vecchio di Parma (Crediti fotografici: Marco Gherri).



Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (ANCSA)

Fondata a Gubbio nel 1961, rappresenta una realtà d'eccellenza per la salvaguardia e la rigenerazione del patrimonio italiano. Nata in risposta all'espansione edilizia del dopoguerra, l'ANCSA ha segnato la storia dell'urbanistica con le Carte di Gubbio, considerando il "centro storico" come organismo vivo da tutelare nella sua complessità patrimoniale e sociale, quindi il "territorio storico" come espressione dell'identità culturale e soggetto in tutte le sue parti – città esistente, paesaggi edificati, territorio rurale – di una organica strategia d'intervento.

L'attività di ANCSA si articola attraverso ricerche, consulenze tecnico-amministrative e promozione di politiche di rigenerazione urbana sostenibile. Collabora con Comuni, Università e Istituzioni, favorendo lo scambio di buone pratiche per contrastare il degrado e la museificazione dei luoghi. Persegue l'obiettivo di coniugare conservazione dei valori storici ed esigenze della vita contemporanea, affinché i centri storici rimangano luoghi abitati e fruiti.